

domenica 5 settembre 2004
ore 17 e ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Jazz on a september's day

*In collaborazione con
Centro Jazz Torino*

ore 17
parte I

Enrico Rava, tromba
Stefano Bollani, pianoforte

Francesco Cafiso Quartetto

Francesco Cafiso, sassofono
Andrea Pozza, pianoforte
Aldo Zunino, contrabbasso
Stefano Bagnoli, batteria

Ray Bryant, pianoforte

ore 21
parte II

Enrico Rava, tromba
Stefano Bollani, pianoforte

Tania Maria Quartet

Tania Maria, voce e pianoforte
Marc Bertaux, basso
Mestre Carneiro, percussioni
Luiz Augusto, batteria

Enrico Rava, trombettista, flicornista e compositore nato a Trieste nel 1939, è indubbiamente il jazzista italiano più conosciuto a livello internazionale. Avvicinatosi alla tromba nel 1957, grande ammiratore di Miles Davis e Chet Baker, Rava comincia a suonare giovanissimo nei club torinesi. Nel 1963 conosce Gato Barbieri, al cui fianco due anni dopo incide la colonna sonora del film di Montaldo *Una bella grinta*. In quegli anni incontra Don Cherry, Mal Waldron e Steve Lacy, con il quale suona free jazz in quartetto tra Londra e Buenos Aires. A New York entra in contatto con l'avanguardia *free*, tra cui Roswell Rudd, Marion Brown, Rashid Ali, Cecil Taylor, Carla Bley. Dopo una parentesi italiana riparte per New York, dove rimarrà per otto anni. I primi tempi suona soprattutto con Rudd, Bill Dixon e la Jazz Composer's Orchestra di Carla Bley: a partire dal 1972 Rava dirige quartetti (sia nei club newyorkesi sia in tournée in Europa e Argentina) quasi sempre privi di pianoforte. Le collaborazioni e le incisioni si susseguono, preziose, a ritmo serrato, al fianco di prestigiosi musicisti italiani, europei, americani: tra questi John Abercrombie, Joe Henderson, Ray Anderson, Dollar Brand, Franco D'Andrea, Urbani, Miroslav Vitous, Daniel Humair, Paul Motian, John Taylor, Archie Shepp, Misha Mengelberg, Lee Konitz. Musicista rigoroso e strumentista raffinato, questo poeta della tromba è anche un sensibile ed abile compositore, capace di suonare nei più disparati contesti e di fondere nel suo personalissimo stile influenze musicali molteplici, dalla musica sudamericana al rock.

La musica del pianista **Stefano Bollani** vive all'insegna dell'ironia, di un marcato sapore italiano, di un piacevole e frizzante rapporto con il passato, caratteristiche evidenti nel gruppo "L'orchestra del Titanic", nel progetto *La gnosi delle fànfole* in cui si è trovato a mettere in musica, insieme al cantautore Massimo Altomare, le giocose poesie surreali di Fosco Maraini, in *Abbassa la tua radio*, un omaggio alla musica leggera italiana degli anni '30-'40 realizzato con 18 cantanti e musicisti di diversa estrazione, e nei suoi due ultimi lavori, *Les fleurs bleues* dedicato all'universo dello scrittore Raymond Queneau e *Smat smat*. Per quanto i suoi interessi siano molteplici il suo percorso è lineare: diploma in pianoforte presso il Conservatorio di Firenze, cui segue una breve esperienza nel mondo delle tournée pop come tastierista di Raf e Jovanotti. Da allora ha modo di partecipare a tutti i più importanti festival del mondo, da Umbria Jazz a Montréal, da Saalfelden al North Sea, suonando su palcoscenici prestigiosi come la Scala di Milano e la Town Hall di New York.

Fra gli artisti con cui collabora troviamo Enrico Rava, Richard Galliano, Gato Barbieri, Phil Woods, Lee Konitz, Pat Metheny,

Han Bennink, Paolo Fresu, Gianmaria Testa, Elio e le storie tese, Gino Paoli, Zizi Possi, Sainhko Namtchylak, Irene Grandi, Cristina Donà.

In ambito teatrale ha ideato e realizzato spettacoli con David Riondino, la Banda Osiris, Giorgio Gallione e il teatro dell'Archivolto, Maurizio Crozza, Claudio Bisio.

Nato a Philadelphia nel 1931, **Raphael Homer Bryant** ha iniziato a suonare all'età di sei anni, ma la sua carriera come professionista ha preso il via all'età di dodici anni nell'orchestra di Elmer Snowden; in seguito ha avuto occasione di suonare con Lester Young, Charlie Parker, Sonny Stitt, Anita O'Day e Carmen McRae. Oltre che un eccellente solista, la sua versatilità gli consente di essere un richiestissimo accompagnatore di artisti dalle caratteristiche più diverse: nel corso della sua carriera ha suonato e inciso con personaggi come Dizzy Gillespie, Miles Davis, Aretha Franklin, Sonny Rollins, Coleman Hawkins, Roy Eldridge, Jimmi Rushing. Pianista apertamente "bluesy", influenzato inizialmente da Teddy Wilson, Art Tatum e Bud Powell, ha saputo crearsi un'immagine stilistica a tutto tondo – dallo *stride* al *boogie*, dal *gospel* allo *hard-bop* – riproponendoli in chiave originale e dinamica. Bryant è anche compositore: le sue creazioni più importanti sono *Changes*, suonato per primo da Miles Davis, *Cubano Chant* e *Little Susie*. L'anno scorso è entrato a far parte della prestigiosa "Hall of Fame of Jazz".

Accostatosi giovanissimo al jazz, **Francesco Cafiso** entra a nove anni come altosassofonista nell'Orchestra Jazz del Mediterraneo, muovendo i primi passi con musicisti di fama internazionale come Bob Mintzer, George Gruntz, Gianni Basso. Nel 2002 vince il primo premio del concorso internazionale Eurojazz di Lecco e apre il Festival Jazz di Pescara con Winton Marsalis e la Lincoln Center Orchestra, con cui suonerà nell'European Tour 2003. A gennaio 2004 ha suonato all'Hilton Hotel di New York per l'annuale convention degli educatori di jazz con James Williams, Ray Drummond e Ben Riley; per ben due volte ha suonato al Lincoln Center con Winton Marsalis e la Lincoln Center Orchestra, e sempre a New York si è esibito all'Istituto Italiano di Cultura alla presenza del Console e di Renzo Arbore. Ha collaborato con molti altri grandi musicisti come Kenny Wheeler, Garrison Fewell, Romano Mussolini, Franco Testa, Dado Moroni.

Andrea Pozza inizia giovanissimo lo studio del pianoforte, dedicandosi contemporaneamente al jazz e alla classica. Dopo il diploma al Conservatorio di Genova, nella stessa città debutta

a soli 13 anni al Louisiana Jazz Club, iniziando un'intensa attività concertistica che lo porterà a collaborare con grandi musicisti americani e italiani come Steve Grossmann, George Coleman, Scott Hamilton, Gianni Basso, Chet Baker, Lee Konitz. Fa parte del settetto jazz di Tullio De Piscopo e da tre anni collabora con George Coleman nel suo quartetto in Italia.

Aldo Zunino nasce a Genova nel 1963; dopo aver studiato pianoforte e chitarra, a diciassette anni inizia a suonare il contrabbasso. Nel 1992 vince il premio AICS Jazz e inizia la sua attività didattica a Genova. Come concertista ha ormai girato molti paesi, fra cui Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Spagna. Dal lungo elenco delle sue collaborazioni citiamo quelle con Gianni Basso, Tullio De Piscopo, Benny Golson, Art Farmer, Lester Bowie. Da sottolineare la sua partecipazione stabile dal 1995 al trio/quartetto di Steve Grossmann e alla Bansigu Big Band.

Stefano Bagnoli nasce nel 1963; dopo due anni di guida "batteristica" con Carlo Sola entra al Conservatorio di Milano nel corso di Franco Campioni che lo avvia, parallelamente all'attività jazzistica, a una fondamentale esperienza classica con l'Orchestra Sinfonica "G.Verdi" e con il gruppo "I percussionisti di Milano". Contemporaneamente prosegue intensa l'attività in Italia e all'estero con i gruppi di Carlo Bagnoli, Sante Palumbo, Gianni Bredori, Bruno De Filippi e molti altri ancora. Nel 1994 entra nel team di Enzo Jannacci e lo affianca in tutte le tournée teatrali e nei programmi televisivi. Dal 2003 è anche leader del "Brushtime trio", con cui si guadagna il soprannome "Brushman", incontrastato virtuoso nell'uso delle spazzole.

Tania Maria ha iniziato a studiare pianoforte all'età di sette anni, interessandosi subito anche alla musica popolare brasiliana e al jazz. Incoraggiata e organizzata dal padre, forma la sua band di professionisti a tredici anni, e con essa sviluppa uno stile tutto suo di piano funky e vocalità scattante, in arrangiamenti che fondono i ritmi brasiliani e la *salsa* caraibica con le improvvisazioni tipiche del jazz americano. La svolta decisiva nella sua carriera avviene a Parigi, dove Tania scopre una libertà di esprimersi che avrà un effetto profondo sulla sua musica; nonostante gli studi classici siano alla base della sua tecnica pianistica, le sue performance vocali nascono naturalmente, come ci spiega lei stessa: «Sono brasiliana, e cantare è la più grande tradizione che abbiamo». Tania ha suonato in tutti i più importanti festival jazz del mondo e innumerevoli sono le sue performance televisive e radiofoniche, ma la sua vera essenza si esterna al meglio nelle esibizioni dal vivo.

Enrico Rava, trombettista, e Stefano Bollani, pianista, fanno una musica delicata, nostalgica e sentimentale. Rappresentano bene il jazz in Italia: Rava, che si è affermato negli anni Sessanta, forse oggi suona un po' della nostalgia di quel tempo, quando il jazz da lirico e limpido divenne acuminato e contorto e lui passò entrambe le fasi, bene al punto di diventare il musicista italiano più famoso del mondo. Stefano Bollani, che è molto amato, da qualche anno ha forse nostalgia del jazz prima di lui, ma la supera suonandolo e prendendolo anche un po' in giro. Pianista di gran talento e tecnica, Bollani ha anche lo spirito dell'intrattenitore, capace di fare una battuta suonando, scherzi musicali che insaporiscono vecchie *ballad* africano-americane, vecchie canzoni italiane. È significativo che non molti anni fa Bollani si fosse segnalato proprio accanto a Rava e a Gato Barbieri, con cui il trombettista torinese aveva iniziato la propria evoluzione artistica. Entrambi hanno il gusto per la melodia, e se il pianista sa combinare elementi diversi guardandoli da fuori, il trombettista può spiazzarlo con accenti liberi che risalgono alla migliore stagione dell'improvvisazione, quando si formò un suono unico e assolutamente riconoscibile, affascinante. Questa è una parte del jazz oggi, quella dei molteplici elementi formanti. Ma c'è anche quella che considera come base un periodo che, per essere stato vissuto come rivoluzionario alla metà degli anni Quaranta del secolo scorso, ora è considerato come quella che nell'ambiente si chiama *mainstream*, la corrente principale che di anno in anno si arricchisce di ciò che man mano diviene storia. Ray Bryant, importante pianista di Philadelphia, ha vissuto da ragazzo quella rivoluzione, suonando accanto ai creatori Charlie Parker e Dizzy Gillespie e con Miles Davis, prima ispirazione di Rava. E anche con Sonny Rollins e con Max Roach. Però da molti anni, solista delizioso e penetrante, ha saputo mescolare con quella rivoluzione che si chiamò *bop* e *modern jazz* anche qualcosa di più antico, la rutilante abilità *swing* che fu di Art Tatum, scintillante melodista, e la forza ritmica che inventò Earl Hines accanto al giovane Louis Armstrong. Così la sua *mainstream* è molto ampia, e offre una splendida musica attuale.

Francesco Cafiso invece è un adolescente, ma sorprendente. Un ragazzino di Vittoria, provincia di Ragusa, che a nove anni suonava il sassofono contralto nella Mediterranean Jazz Orchestra e a undici girava l'Europa con Wynton Marsalis per arrivare addirittura alla sua Lincoln Jazz Orchestra. Suona nello stile di Charlie Parker, Cafiso che non può neppure averne la nostalgia, e vive quella musica per diventare forse un giorno un nuovo musicista importante, adesso che vince

premi in tutto il mondo. Con lui c'è il nuovo pianista del quartetto di Rava, Andrea Pozza, che ha un suono magnifico e una riservata preziosa intensa eleganza, c'è il contrabbassista Aldo Zunino che ha raccolto la lezione dei grandi maestri degli anni Cinquanta, c'è alla batteria Stefano Bagnoli che è moderno, cioè sa far tutto quando serve. Si capisce ancora qualcosa di più pensando che Rava, quando debuttò con Barbieri, aveva al piano Franco D'Andrea, che ha affiancato i primi importanti passi di Cafiso.

Così è il jazz, che mescolandosi al samba generò la bossa nova. Da cui viene Tania Maria, cantante di personalità e pianista robusta e cantabile. Si sente anche nel suo pianoforte la lezione del *bop*, col ritmo contagioso delle canzoni brasiliane rese più incisive, danzanti, colorate. Con un quartetto in cui gli strumenti a percussione e il calore del contrabbasso collaborano a una felicità incalzante, coinvolgente, sapida. Anche questa, ormai, una via maestra, una corrente di mezzo, un'attualità senza tempo.

Michele Mannucci